

Alice Ripoll

Lavagem

19-22.10.2021 → h 21.00
Teatro India

PRIMA NAZIONALE | COPRODUZIONE REF E TEATRO DI ROMA - TEATRO NAZIONALE
IN COREALIZZAZIONE CON TEATRO DI ROMA

La coreografa e performer brasiliana Alice Ripoll ha coinvolto nelle sue coreografie danzatori da tutto il paese, molti dei quali provenienti dalle Favelas di Rio e incontrati durante le prime fasi di sviluppo di REC, una delle sue due compagnie, con la quale ha creato *Lavagem*.

Tra realtà e fantasia la performance, una coproduzione del Romaeuropa Festival e del Teatro di Roma – Teatro Nazionale presentata in corealizzazione dal 19 al 22 ottobre al Teatro India di Roma, conduce lo spettatore in una sorta di sogno apocalittico, abitato da secchi, acqua e sapone per indagare l'atto della pulizia e le sue possibili connotazioni sceniche e storiche. Gli elementi usati creano molteplici riferimenti a immagini poetiche di esodo, di rituale, di rinascita e resistenza e divengono metafora della mancanza di mobilità sociale nel mondo.

Come nasce *Lavagem*?

La prima idea è venuta ad Alan Ferreira, il danzatore con cui ho fondato la compagnia REC. Era interessato all'uso della schiuma sul corpo e all'idea di coprire le persone nascondendole con questo elemento. Ne ha parlato all'interno del gruppo e abbiamo deciso che avrei diretto io la pièce. Nella performance la relazione tra ciò che è visibile e ciò che non è visibile è molto forte così come la contraddizione tra le bolle e la schiuma che rimandano a un mondo di gioco, di sogni, di perfezione che ricorda l'infanzia ma anche il duro mondo della pulizia, del lavaggio che può essere associato brutalmente alle persone nere che vivono in Brasile. Nella nostra storia, dall'inizio della colonizzazione fino ad oggi, le persone nere che vivono nel paese hanno meno opportunità e visibilità nella loro vita. *Lavagem* affronta questa e altre questioni ma non in maniera diretta o esplicita. Si può assistere a questa performance e soffermarsi esclusivamente sul suo aspetto pittorico.

In che senso la performance è metafora della mancanza di mobilità sociale in Brasile e nel mondo?

Credo che le radici del razzismo siano da rintracciare nella storia della colonizzazione del Brasile da parte dei portoghesi e degli europei, da come portarono qui gli schiavi dall'Africa, da come le persone nere sin da subito vennero ridotte in schiavitù. Persone che vennero immediatamente etichettate come sporche o meno intelligenti, come non in grado di avere alcuna posizione di lavoro. Ci sono tanti momenti della nostra storia coloniale veramente difficili da spiegare ma ancora oggi permane questa difficoltà, questa mancanza di mobilità sociale. Sicuramente ci sono stati dei momenti migliori, ad esempio durante il governo Lula sono state sviluppate alcune politiche molto specifiche su questo tema. Ora con Bolsonaro siamo tornati molto indietro da questo punto di vista. Durante la pandemia ho realizzato un film per un festival in Spagna affrontando il tema della crescita del fascismo in Brasile. Colonialismo, fascismo e mancanza di mobilità sociale sono molto collegate. Un danzatore con cui parlavo mi ha fatto un ottimo esempio: quando in Europa si inizia a guadagnare e a crescere come danzatrici o danzatori, ovvero quando si entra nella così detta middle class, iniziamo ad acquistare cose per noi. Nel mio caso, invece, ho iniziato ad acquistare cose per

mio padre. Ecco, qui dobbiamo sempre lavorare per qualcuno che è rimasto indietro. Abbiamo una lunga storia alle spalle con la quale dobbiamo fare i conti e questo rende le cose più difficili. Ci vorranno molte generazioni per cambiare, per migliorare.

Prima di avviare la sua carriera nella danza ha studiato psicologia. Ha affermato che la danza può essere terapeutica, in che senso?

Effettivamente ho un background in studi di psicologia e di psicoanalisi ma non è in questo senso che penso che la danza possa essere terapeutica. Cerco di portare nel processo creativo alcuni concetti che ho appreso quando studiavo queste materie. Ma ciò che mi interessa nella mia pratica è costruire un'ambiente dove gli interpreti si sentano liberi di improvvisare ovvero di portare con sé delle immagini, anche in maniera inconsapevole. Prima di cominciare a lavorare su una performance non parliamo molto di quali sono i temi proposti, di quale argomento affronteremo insieme. Possiamo creare questo tipo di ambiente grazie alla relazione di fiducia che c'è tra me e gli interpreti e tra di loro e grazie a una serie di esercizi e tanta Contact Dance, affinché tutte e tutti si sentano liberi di improvvisare e anche di portare con sé la propria storia, il proprio passato, i propri sogni. In questo senso lo spazio di lavoro è uno spazio aperto nel quale possiamo costruire una realtà di cui non sappiamo parlare in maniera cosciente.

Con il suo lavoro o quello di coreografi come Lia Rodriguez e Bruno Beltrão la danza contemporanea brasiliana si è imposta all'attenzione internazionale. È un buon momento per questa disciplina in Brasile?

Non saprei. I coreografi che nomi sono emersi agli inizi degli anni Duemila. Un periodo ottimo. Ma oggi penso che sia un momento molto difficile per emergere. Non è facile per i più giovani studiare danza e diventare coreografi. Con Bolsonaro non possono usufruire di nessun supporto o di borse di studio. Chi è emerso precedentemente ha avuto l'occasione di entrare nella scena europea e di stabilizzarsi un po'. Per chi emerge ora è invece difficile. Non impossibile, ma non credo sia un buon momento.

In Brasile lei lavora con due differenti compagnie e differenti performer provenienti dalla Favela di Rio. Quale la storia di questi due gruppi?

REC, il gruppo con cui sono ora in tour, è nato nel 2009. Stavo lavorando e dando lezioni di danza ad un gruppo nella favela di Rio. Tra le varie attività didattiche c'era infatti anche la danza. Quando il gruppo ha finito il percorso di studi ha voluto continuare a lavorare con me. Chiedeva il mio supporto per delle creazioni di danza e io ero molto interessata alla regia. Abbiamo continuato a lavorare nella chiesa della favela dove vivevano e abbiamo creato una prima pièce. In quel periodo ero in contatto con Eduardo Bonito, all'epoca direttore del Panorama Festival (uno dei festival più importanti a Rio). Volle programmare *Cornaca* (questo il titolo della pièce) al festival e da quel momento è nata una lunga collaborazione. Il gruppo è diventato quindi una compagnia. Qualche anno dopo fui invitata a dirigere un altro progetto, anch'esso legato all'educazione nella periferia di Rio. Dovevo scegliere uno stile di danza urbana nato in questo territorio e scelsi il Passinho, uno stile per me molto interessante. Ho scelto 10 danzatori per creare una pièce e abbiamo lavorato per tre mesi insieme. Lo spettacolo sarebbe dovuto andare in scena in un piccolo teatro dello stesso quartiere ma poi i programmatori del festival, felici del risultato, lo hanno voluto inserire nel programma ufficiale. I programmatori europei si sono interessati a questo lavoro e così è nata Suave. E adesso ho due differenti compagnie.

I differenti stili di danza urbana possono contrastare la colonizzazione dei corpi e dell'immaginario legato alla danza?

È difficile per me porre la parola "decolonizzazione" al centro del lavoro che faccio. Sicuramente si tratta di una questione che puoi rintracciare nei miei spettacoli, di qualcosa di cui possiamo discutere. Ma non si tratta di una scelta fatta a tavolino, di qualcosa che emerge in maniera così esplicita.

QUESTA INTERVISTA È STATA PUBBLICATA NELLO SPECIALE DOPODOMANI "IL LATO OSCURO DELLA STORIA"
(12 OTTOBRE 2021).

Crediti

Regia: **Alice Ripoll**

Idea originale: **Alan Ferreira**

Interpreti: **Alan Ferreira, Hiltinho Fantástico, Katiany Correia, Rômulo Galvão, Tony Hewerton, Tuany Nascimento**

Direzione di produzione: **Natasha Corbelino, Corbelino Cultural**

Produzione e assistente di scena: **Thais Peixoto**

Assistente artistico: **Laura Samy**

Set designer: **Raquel Theo**

Costume designer: **Paula Ströher**

Light designer: **Andrea Capella**

Tour planning: **ART HAPPENS**

Supporto: **Rafael Machado Fisioterapia, Centro Coreográfico do Rio de Janeiro**

Coproduzione: **Kunstenfestivaldesarts, PACT Zollverein, Kaserne Basel, Wiener Festwochen, Julidans, Festival de la Cité Lausanne, PASSAGES – Festival International, Romaeuropa Festival e Teatro di Roma – Teatro Nazionale**

Ringraziamenti speciali: **Alexandre Belfort, Sulamita Costa, Juliana França, André Oliveira, Wallace Ferreira, Juliete Schultz, Mauricio Lima, Pedro Bento, Thamires Candida, Dilo Paulo, Diewry Patrick, Lenna Santos de Siqueira, Camila Rocha, Centro Coreográfico da Cidade do Rio de Janeiro, Arnaldo Pereira de Souza, Anita Tandeta, Camila Moura Renato Linhares, Cecilia Ripoll, Casa de Mistérios e Novidades.**